

Acquisizioni

Il marchio **Burani** va in **Cina** per **2,6 milioni**

Secondo quanto risulta a *MFF*, un fondo di Hong Kong avrebbe rilevato oltre 1.300 abiti, i bozzetti e l'archivio della maison emiliana. L'annuncio sarà ufficializzato a breve da parte dei tre commissari fallimentari. **Andrea Montanari**

Addio Italia. Dopo mesi di trattative anche lo storico brand **Mariella Burani** diventa cinese. L'etichetta, protagonista di vincenti travagliate negli anni più recenti, finisce nel lontano Far East per 2,6 milioni di euro. A rilevare, definitivamente e dopo una lunga procedura concorsuale legata al crack che ha colpito l'azienda sul finire del 2000 gli ultimi asset ancora gestiti dai commissari, ovvero oltre 1.300 vestiti e tutto l'archivio storico (bozzetti e cartamodelli), oltre ai brand del gruppo è stato un player dagli occhi a mandorla. Secondo quanto risulta a *MFF*, si tratterebbe di un fondo basato a Hong Kong. Il velo sul nome dell'acquirente orientale ancora non è stato sollevato dai curatori fallimentari **Franco Cadoppi**, **Maria Domenica Costetti** e **Giovanni Crotti**. Ma a giorni, secondo quanto appreso da *MFF*, il mistero sarà svelato con la comunicazione ufficiale del compratore, unico pretendente dopo che la stilista **Mariella Arduini** in Burani, unico membro della famiglia di imprenditori di Cavriago a non essere mai stata toccata dalla lunga indagine condotta dalla Procura di Milano, e poi da quella di Reggio Emilia, aveva tentato di riprendersi i marchi e quelle che sono state le sue creazioni. Un tentativo che non ha sortito effetti anche se da più parti si dice che la stilista abbia nel frattempo provato a tornare sul mercato con una sua linea di moda mentre il figlio Giovanni (condannato assieme al padre Walter a sei anni di carcere) a fine 2011 si era riaffacciato sul mercato con la newco **Tristar**, per fare consulenza nel campo della finanza straordinaria. Seppure lontano dai fasti del passato, quelli dello stile gipsy inventato dalla stilista e lanciato su scala internazionale dal marito Walter e dal figlio Giovanni, quello di Cavriago resta uno dei marchi storici del ma-

de in Italy, insieme a un gruppo portavoce del concetto di lusso accessibile. Termine quest'ultimo coniato proprio da Giovanni, che dal 2000 mise in fila una serie di acquisizioni per diversificare la presenza settoriale del marchio finendo persino con il mettere a segno l'accorpamento del marchio della catena **Chocolat** e portando alla quotazione, tra Piazza Affari e l'Aim di Londra, cinque società del gruppo. Poi, a partire dai conti 2009-2010, con l'intervento di **Mediobanca** in qualità di advisor, il lento ma inesorabile declino che ha portato al crack da 700 milioni di euro (a livello di galassia-Burani si è parlato di un buco da un miliardo) che ha poi fatto finire l'azienda in commissariamento e la famiglia, in particolare Walter e Giovanni, prima in carcere e poi ai domiciliari. La conquista del brand Burani da parte del fondo di Hong Kong dimostra ancora una volta come il made in Italy sia in grado di attrarre capitali stranieri e non solo francesi come quelli di **Lvmh** o **Kering**. Tanto più che da Oriente spesso e volentieri si sono palesati soggetti come **Shenzhen Marisfrog fashion** che recentemente ha acquistato il marchio **Krizia** per 35 milioni di dollari (vedere *MFF* del 25 febbraio). (riproduzione riservata)



Eva Herzigova fotografata da Peter Lindbergh per la campagna Mariella Burani autunno-inverno 1994/95

